



## I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

### LO SCENARIO ECONOMICO SECONDO IL CSC

Lo scenario economico globale non è più contrassegnato solo da fattori favorevoli. La **frenata degli emergenti**, che abbassa le stime per il commercio mondiale, la paura generata dagli **attacchi terroristici**, che alimenta una già elevata incertezza e modifica i piani di spesa, e l'escalation militare in **Siria** costituiscono venti che soffiano contro un'economia europea che non viaggia certo a pieni giri, soprattutto in alcuni paesi. Tuttavia, rimangono prevalenti gli **impulsi fortemente espansivi** da tempo inquadri, che anzi si sono irrobustiti attraverso un ulteriore calo del prezzo del **petrolio** e il nuovo arretramento del **tasso di cambio dell'euro**.

Nel Mondo intero e in molte sue singole parti l'insidia maggiore continua a rimanere la **deflazione**: 24 paesi registrano variazioni annue negative dei prezzi al consumo, contro 2 nel 2014. La deflazione depotenzia l'azione della politica monetaria, aggrava il **peso dei debiti** e induce il rinvio degli acquisti. L'ampia **capacità produttiva inutilizzata** (sotto forma in particolare di elevata disoccupazione), la generale discesa delle quotazioni delle materie prime (che riflettono e insieme trasmettono le pressioni al ribasso dei prezzi), le aspettative degli operatori e le ricadute della concorrenza globale e dell'innovazione tecnologica continuano a spingere all'ingiù la dinamica inflattiva. Ciò terrà a lungo bassi i **tassi di interesse**, anche negli USA dove la FED si accinge ad abbandonare la soglia zero del costo del denaro, e giustifica ulteriori allentamenti da parte della BCE.

In **Italia** l'economia stenta a prendere quota, come indicano i deludenti dati del terzo trimestre (ma che fine ha fatto l'ottima annata turistica?), appesantiti dai contraccolpi della debole domanda estera. Comunque, la **domanda interna** è più vivace e i primi indicatori qualitativi autunnali (fiducia, PMI) sono in miglioramento rispetto all'estate. In attesa che si faccia sentire la spinta del contenuto espansivo della **Legge di stabilità**.

### PRODUZIONE INDUSTRIALE VERSO UN'ACCELERAZIONE

Il **PIL italiano** è salito in estate per il 3° trimestre consecutivo, ma a ritmo attenuato: +0,2% congiunturale, dopo il +0,3% del 2° e il +0,4% del 1°. La variazione acquisita per il 2015 è di +0,6%.

In settembre l'**anticipatore OCSE** per l'Italia è ulteriormente avanzato (0,07% da 0,04%) e suggerisce che il recupero del PIL proseguirà anche nei prossimi trimestri.

L'**attività industriale** è salita dello 0,4% in ottobre (stima CSC), dopo il +0,2% in settembre, portando la variazione acquisita nel 4° trimestre a +0,4%. La componente **ordini del PMI manifatturiero** (Markit) segnala una robusta espansione: +1,4 punti su settembre (a 55,3), grazie sia alla domanda estera sia a quella interna, quest'ultima trainata soprattutto dai consumi. Le **attese di produzione** (ISTAT) sono più favorevoli (saldo a 14,0, da 11,3 nel 3°) e anticipano un più vivace andamento dell'attività per fine anno. Nei **servizi** il **PMI** segnala in ottobre un andamento analogo a quello registrato in settembre e nel 3° trimestre (indice a 53,4 da 53,3).



## FOCUS LOCALE: VERONA TRA LE CITTÀ CHE PAGA MENO TASSE

Verona è tra le città meno tartassate d'Italia dalle tasse: **si trova infatti nelle ultime sei posizioni per il peso complessivo di Irpef, addizionali comunali e regionali all'Irpef, Tasi, bollo auto e Tari, che ammonta a 7.061 euro per famiglia.** La città scaligera è seguita da Vicenza (6.986 euro), Padova (6.929) e Udine (6.901). Le famiglie più tartassate d'Italia abitano invece a Reggio Calabria, con 7.684 euro di tasse.

Lo sostiene la Cgia di Mestre. Al secondo posto di questa graduatoria si trova Napoli: nel capoluogo campano le tasse che gravano su una famiglia media pesano per 7.658 euro.

Il terzo posto è occupato da Salerno: lo sforzo fiscale richiesto alle famiglie residenti è di 7.648 euro. Ai piedi del podio si collocano Messina (7.590 euro), Roma (7.588 euro), Siracusa (7.555 euro), Catania (7.547 euro) e Latina (7.540 euro). La prima città del Nord è Genova che si piazza al tredicesimo posto, con 7.405 euro. Le città meno tartassate, invece, si trovano a Nordest: nelle ultime sei posizioni ben quattro sono occupate, appunto, da comuni veneti e friulani.

«Il differenziale tra le imposte pagate a Reggio Calabria e quelle versate a Udine è di 783 euro», commenta il coordinatore dell'Ufficio studi degli Artigiani di Mestre Paolo Zabeo. «Se consideriamo la qualità e la quantità dei servizi offerti, è evidente che questo gap non ha alcuna giustificazione e la gran parte delle famiglie del Sud che paga le tasse subisce una vera ingiustizia». I risultati sono frutto di una ricerca effettuata dalla Cgia che ha analizzato il carico fiscale che grava quest'anno su una famiglia media composta da un lavoratore dipendente con coniuge e figlio a carico: questa famiglia tipo ha un reddito annuo di 31.000 euro (pari a una retribuzione mensile netta di 1.900 euro), vive in un'abitazione di proprietà di 100 metri quadrati

(rendita catastale di 500 euro) e possiede un'autovettura di media cilindrata. La Cgia sottolinea che sono stati presi in esame 50 Comuni capoluogo: 19 di regione e 31 di provincia con più di 100.000 abitanti. «In Italia», segnala Zabeo, «il carico fiscale sulle famiglie penalizza soprattutto quelle residenti nelle città del mezzogiorno.

A gravare sulle tasche dei cittadini del sud pesano, in particolar modo, l'addizionale regionale Irpef e la Tari. L'erosità della prima è dovuta al fatto che quasi tutte le regioni del Sud sono in disavanzo sanitario: pertanto, ai cittadini di questi territori viene applicata l'aliquota massima per comprimere il deficit. L'elevato peso della seconda, invece, è riconducibile al fatto che i costi di gestione delle aziende di asporto rifiuti sono eccessivi e, come prevede da pochi anni la legge nazionale, devono essere interamente coperti dagli utenti con il pagamento del tributo. Inoltre, al Sud si sconta ancora una percentuale di raccolta differenziata molto contenuta che non consente una riduzione della tariffa, così come succede in molte città del Nord».

**Nel 2016 la situazione è destinata a migliorare:** con l'abolizione della Tasi sulla prima casa, le famiglie italiane risparmieranno mediamente tra i 200 e i 250 euro. «Tuttavia», prosegue Zabeo, «per i nuclei residenti nelle realtà in disavanzo sanitario, come il Piemonte, il Lazio e la gran parte delle regioni del Sud, è probabile che i mancati aumenti dei trasferimenti in materia di sanità vengano compensati con un incremento della tassazione locale e/o con un inasprimento dei ticket».

Solo dal 2018 le famiglie italiane potranno beneficiare di un consistente taglio dell'Irpef. In attesa di questa misura, il carico fiscale non dovrebbe subire significative variazioni. «Sia chiaro», conclude il segretario della Cgia Renato Mason, «con questa analisi non vogliamo assolutamente dare alcun giudizio sull'operato degli amministratori locali. Infatti, abbiamo considerato in maniera indistinta tributi nazionali, regionali e comunali, con l'obiettivo di comprendere quanto possa variare il prelievo fiscale tra le principali città italiane a parità di condizioni».

L'Arena, 22 novembre 2015.

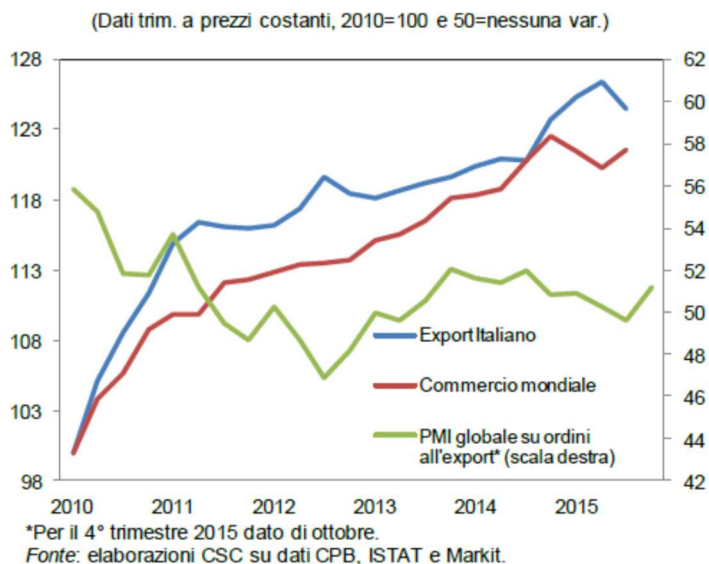


## FOCUS DELLA SETTIMANA: LE ANALISI DEL CSC

## COMMERCIO GLOBALE, PROVE DI RIPRESA

Rimane bassa la dinamica degli **scambi mondiali**, risaliti nel 3° trimestre (+1,1%) dopo la riduzione nei primi due (-0,8% nel 1° e -1,0% nel 2°). La crescita del commercio globale nei primi nove mesi del 2015 è pari allo 0,8% rispetto alla media 2014, nettamente inferiore a quella degli anni recenti, pur di crisi. Ha pesato soprattutto il calo degli scambi degli emergenti (-1,1%). **Prospettive migliori** dalla componente ordini esteri del PMI mani-fatturiero globale, tornata in ottobre in territorio espansivo (a 51,2).

In settembre le **esportazioni italiane** sono aumentate dell'1,7% a prezzi costanti su agosto, grazie al parziale rim-balzo delle vendite extra-UE (+5,3% dopo -7,9%) mentre quelle nei paesi UE si sono ridotte dell'1,0%. Il 3° trimestre ha registrato una riduzione dell'1,5% rispetto al 2°, con una stagnazione dell'export verso l'UE (+0,1%) e un crollo di quello verso i paesi extra-UE (-3,6%, il calo più forte dal 2009; -1,7% in valore la variazione mensile in ottobre). Segnali positivi dagli **ordini**: è salita a 55,8 in ottobre la relativa componente PMI (da 55,3).

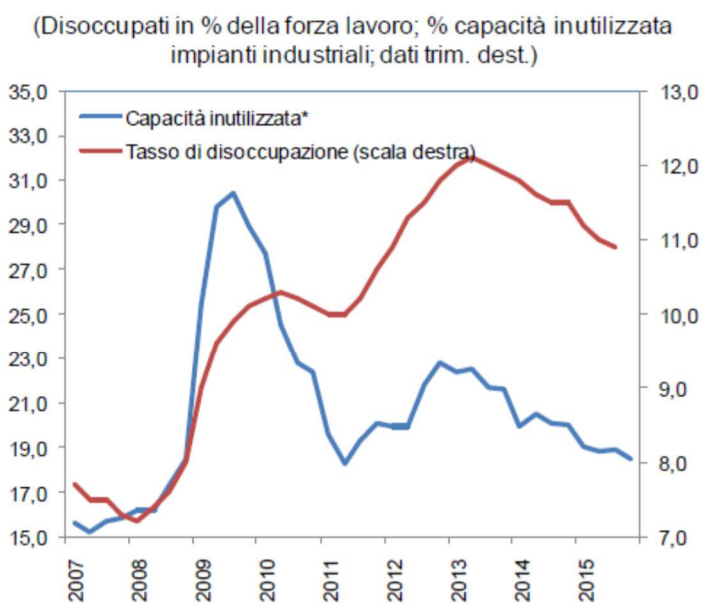


## UTILIZZO DELLE RISORSE ANCORA BASSO NELL'EUROZONA

La **capacità produttiva inutilizzata** in **Eurozona** è ancora sopra i livelli pre-crisi seppure in lenta diminuzione: secondo l'indagine trimestrale della Commissione europea presso le imprese, nel 4° trimestre del 2015 sarà pari al 18,5% (20,1% nella media 2014), più alta di 2,9 punti percentuali rispetto al 2007. Ben maggiore è il divario nella disoccupazione: a settembre il numero dei **disoccupati** in percentuale della forza lavoro era il 10,8%, in lento calo dal 10,9% dei due mesi precedenti, contro il 7,5% nel 2007.

L'**output gap** è stimato ancora ampiamente negativo sia nel 2015 sia nel 2016 (-1,8% e -1,1%, stime Commissione europea, da -2,6% nel 2014).

Anche in **Italia** sono ampie le risorse non impiegate, che creano una forte pressione all'ingiù sulla dinamica dei prezzi. Il grado di utilizzo degli impianti si ferma al 72,4% nel 3° trimestre (stime CSC), cinque punti in meno rispetto alla media 2000-2007. Il **tasso di disoccupazione** si attesta all'11,9%, sui livelli di inizio 2013 (11,8% in settembre) ed è quasi doppio rispetto ai valori pre-crisi.



\* Indagine presso le imprese.  
Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione europea ed Eurostat.

CSC, Congiuntura Falsh, novembre 2015.